

La Gran Festa del Pane vista da

Valeria Fagiani

L'apertura della *Gran festa del pane* ad esperienze internazionali è stato l'elemento che mi rimarrà più impresso di questi quattro giorni. Non si tratta soltanto della "rottura dell'isolamento" alla quale tanto tiene la Commissione Europea, si tratta del contatto tra esperienze umane, vite e culture che fa riflettere, insegna, rende le persone più ricche. Degli amici peruviani mi ha colpito la grande dignità, la consapevolezza del ruolo ufficiale, svolto con correttezza e rigore e nello stesso tempo la capacità di esprimere con naturalezza le emozioni: la commozione di fronte allo spettacolo dei giovani israeliani, il dispiacere per la partenza, l'affetto per tutti noi. Infine la profonda semplicità che ha portato il sindaco Mario Samanez Yáñez a panificare insieme a Liz e Liz a parlare del pane di Oropesa con insospettata tranquillità davanti alle telecamere della televisione italiana.

Il gruppo degli israeliani ha portato un messaggio di pace ed un'esperienza così forti che non possono essere commentati, invito soltanto tutti a visitare il loro sito e mi auguro possano essere presenti anche loro ad Oropesa il prossimo ottobre. Voglio ricordare invece, al di là dello spettacolo teatrale e del messaggio di pace, la profonda ammirazione per i giovani che compongono il gruppo. In questi giorni si aggiravano per le strade di Altomonte danzando come folletti, si sono alzati prestissimo la mattina per panificare, hanno aiutato gli organizzatori in tutto, senza che nessuno lo avesse richiesto, sempre con il sorriso e l'allegria dei giovani non disgiunti dal rigore e dalla disciplina che mi sembra a volte da noi si siano persi e che credo siano elementi essenziali per crescere davvero. Non credo che ciò sia casuale, credo invece che oltre alla realtà dura che vivono quotidianamente e che costringe probabilmente a crescere in fretta, ci sia anche il contributo di adulti splendidi come Angelica Edna Calò Livne e Yehuda Calò Livne, coordinatori e guida del gruppo.

Maria Fonte

Una delle cose che più mi hanno colpito nella Gran Festa del Pane è stata l'importanza che gli amici peruviani hanno dato al valore simbolico, culturale del Pane, senza negare la sua importanza come alimento di base in un mondo dominato da paradossi insopportabili. Basti pensare che circa un miliardo di persone soffre di fame mentre un altro miliardo soffre per le malattie derivanti dall'obesità.

Ma è proprio il suo essere 'alimento di base', alimento di prima necessità, a fare da fondamento al suo valore culturale. Non potremmo parlare del caviale e dello champagne allo stesso modo in cui parliamo del pane.

Il pane è culturalmente legato al Mediterraneo e attraverso il Mediterraneo al mondo così detto 'occidentale', però i valori che porta con sé lo accomunano a tutti gli alimenti di base delle varie culture, dall'Oriente, all'Africa, dai paesi del frumento, ai paesi del riso, ai paesi della cassava e del miglio, ai paesi del mais.

Questo riportarci ad un bisogno comune, quello di alimentare la nostra vita, la vita di tutti gli uomini e le donne sulla terra, è il forte messaggio di pace, che hanno portato i ragazzi della Beresheet LaShalom Foundation, nonostante vivano in una situazione dura di conflitti e di guerre nel loro paese. Sono grata a loro anche per aver accolto e coinvolto nella loro allegria mio figlio Giuseppe, regalandogli la loro amicizia.

Proprio perché è un alimento di base, il pane si rispetta, non si spreca, si condivide con chi non ne ha, si spezza insieme agli amici: porta con sé quindi un messaggio di amicizia, di fratellanza, di solidarietà, come ha voluto sottolineare il Patto di Amicizia tra il comune di Altomonte e il comune di Oropesa, in Perù.

Nel nome del pane, continueremo a lavorare per un mondo in pace, per un mondo più giusto.

Rosario Valer

Dalle origini dell'umanità si è desiderata la Pace come un regalo al quale ogni essere umano ha diritto, pace in tutte le sue espressioni e specialmente nella quotidianità della vita, dell'esistere.

Nella cornice della Festa del Pane che si realizza annualmente nella città italiana di Altomonte, nella provincia di Cosenza, il significato della Pace ha acquisito una connotazione molto profonda: Il **Pane della Pace**, quel pane che ci alimenta ogni giorno e che soddisfa la nostra necessità primaria di cibo, all'improvviso si è trasformato nell'alimento dell'anima, riempiendoci di speranza e fede in un mondo gemellato, un mondo che è capace di dare valore alla ricchezza della differenza, quella differenza che ci distingue e che ci permette di crescere insieme. Il **Pane della Pace** che ci permette di "dare" ma che ci permette anche "ricevere" e "condividere".

Questo nuovo significato del Pane della Pace che sono sicura abbiamo intimamente condiviso tutti noi che abbiamo avuto la fortuna di partecipare, ci impone il coinvolgimento e la responsabilità di agire da dove ci troviamo ora e farci la domanda permanente, come possiamo promuovere la pace anche in altre aree?

La Festa del Pane di Altomonte ha previsto inoltre manifestazioni delle diverse culture locali ed ha permesso l'incontro e lo scambio tra cittadini di Israele e del Perù. I tradizionali forni a legna sono stati muti testimoni della preparazione del pane lavorato dalle laboriose mani di donne, giovani ed autorità locali coinvolte; è il caso del sindaco di Oropesa, che ricordando la sua infanzia ha lasciato da parte per alcune ore il ruolo di rappresentanza politica per indossare un grembiule ed impastare vigorosamente gli ingredienti necessari per realizzare la Chuta Oropesana dal dolce sapore. Contemporaneamente nel tavolo di lato donne e giovani israeliani, cantando allegre canzoni, preparavano i differenti tipi di pane. Sono stati momenti e vissuto che rimarranno nella nostra mente e nel nostro cuore. La lingua e la differenza di età non hanno costituito alcuna barriera perché entrambe le delegazioni condividevano lo stesso obiettivo: **costruire e condividere**. Desidero inoltre ricordare la partecipazione di Liz, giovane rappresentante dell'Associazione di panettieri di Oropesa che ha messo in evidenza le immense potenzialità e la forza dei giovani in un contesto di tempi difficili ed anche la capacità di ridere, di assumere sfide e manifestare orgoglio per le sue origini, la sua cultura.

La nostra partecipazione ci ha dato anche l'opportunità di crescere ed apprendere per esempio dalla gran capacità di attrazione che ha la Festa del pane in Altomonte, dovuta ad una organizzazione attenta anche ai più minimi dettagli, al coinvolgimento e alla partecipazione di ognuno dei collaboratori ed alla gran capacità di coordinamento ed accordo tra i differenti soggetti coinvolti.

Tutto ciò che abbiamo vissuto noi peruviani non sarebbe stato possibile senza lo sforzo ed il coinvolgimento di molte persone alle quali desideriamo reiterare la nostra gratitudine, affetto ed amicizia: il sindaco di Altomonte Gianpietro Coppola, l'assessore al turismo di Altomonte, Enzo Barbieri, Valeria Fagiani del GAL Valle del Crati, Maria Fonte dell'Università di Napoli Federico II, Claudia Ranaboldo di Rimisp, Cesar Sotomayor di AGRORURAL, Raúl Hopkins e Roberto Haudry del FIDA, Raúl Hernández dell'Istituto di Studi Peruviani e Pierfranco Costa.

Infine mi rimane soltanto di dir loro Benvenuti alla Festa del Pane di Oropesa che essendo parte della nostra cultura andina ci consentirà di manifestare in diversa maniera quanto abbiamo vissuto: La Pace, l'Amicizia....

Angelica Calò Livnè

Ed eccomi finalmente a raccontare le emozioni...dopo il lungo viaggio in Italia iniziato ad Altomonte e coronato a Torino, dopo il Concerto di Riconciliazione in onore del Papa Benedetto XI a Beit Shean in Israele. Dopo il nostro ritorno alla vita di tutti giorni.

Un'esperienza intensa, ancora viva nel ricordo dei ragazzi e di noi adulti che li accompagnavamo: ricordi vivi, sulla pelle, nell'animo: i profumi, la pioggia, gli occhi umidi dalla commozione, gli abbracci, i volti accaldati dopo le danze nel borgo, sorridenti mentre si distribuiva il pane, la pitta, la challa'.....

Sono stati momenti di grande gioia, di crescita per i nostri ragazzi che hanno vissuto in seno a culture diverse da quelle, pur varie, a cui sono abituati, ascoltando con attenzione e affetto lingue diverse, suoni, musiche, modi di amare e di guardare diversi. E tutto questo ben di Dio lo hanno portato con se': a casa, nelle loro scuole, nei loro villaggi di confine. Si sono riempiti di amore, di energie, di speranza, di futuro positivo. E tutto questo ben di Dio lo stanno già diffondendo tutt'intorno, stanno raccontando in giro che la vita può essere splendida perché ci sono amici che sanno accogliere, aiutare, abbracciare e capire. Perché si sono resi conto di aver ricevuto tutto ciò che avevano chiesto per poter creare la cosa più semplice del mondo: il pane. In quei pochi giorni di sogno trascorsi ad Altomonte hanno capito che per essere felici basta molto meno di ciò che propone la pubblicità, che propinano i media, che impone la società: per essere felici basta un forno a legna in un minuscolo Borgo medievale e una torre con una vista affascinante fino al mare e osservare gli spazi sconfinati di una Valle tutta verde su ulivi, filari di viti e alberi di pesco. Per essere felici basta creare qualcosa di buono ed offrirlo con gioia, con umiltà, con attenzione, con la volontà profonda di volere rendere felice l'altro. Tutto il resto solo l'involucro di questa perla preziosa che è la creazione.

E tutto questo lo abbiamo vissuto mentre condividevamo il pane, mentre danzavamo sul palco dell'Anfiteatro ancora umido di pioggia di primavera, mentre benedivamo le candele dello Shabbath, insieme, Ebrei Cristiani e Musulmani nella sala scintillante di casa Barbieri...perché una casa era quella...una dimora di famiglia.

Un giornalista italiano che ci ha seguito fino in Galilea scrive:

.....Mi ha molto colpito questa vita che conducete, tranquilla e drammatica allo stesso tempo. Davvero vivete nel paradosso, ben simbolizzato dalla sede del gruppo teatrale -mirabile esperienza di amicizia e dialogo fra diversi- collocata in un bunker! Ma non si tratta di paradossi filosofici, o di pose stravaganti. Bensì di un mistero con cui la Storia investe le vostre esistenze dei singoli. Forse un mistero con radici nel Divino.....

E Mistero è quel che ci ha fatti incontrare a noi, gente di Galilea, con affascinanti personaggi dei monti di Machu Pichu, con panificatori da generazioni, con la Calabria, con ricercatori, agricoltori, studiosi di culture e antiche ricette, con sapori e saperi ma soprattutto con anime belle, volti che rendono più bello il mondo e l'umanità'.

Il contributo di Angelica si conclude con un saluto affettuoso anche di Yehuda, i ragazzi dell'Arcobaleno Beresheet LaShalom e le signore del pane d'Israele



Il Teatro dell'Arcobaleno a Cosenza



Inizio dello spettacolo



Lo spettacolo al teatro di Altomonte



lo spettacolo verso la fine



Ricordo del convegno



Liz, Rosario, Maria, Valeria, Angelica, Yeuda, Mario.